

## PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Caro Power, ripassi tra cent'anni

Il giocattolo dell'88 avrebbe dovuto essere Captain Power: quell'aggeggio elettronico di cui parlavo il 22 aprile dell'anno scorso, cercando di descriverlo come un Lazer Tag più sofisticato, che permette di giocare in modo inter-attivo con la televisione. Di Lazer Tag avevo parlato il 27 novembre dell'87.

Scusate se metto le date come in una bibliografia accademica, ma si tratta di misurare su tempi precisi il successo o l'insuccesso di certi prodotti commerciali. Di Captain Power dicevo che poteva far paura per varie ragioni, soprattutto perché avrebbe potuto dissanguare i bilanci famigliari: «siamo di fronte a uno dei business più colossali nella storia dei giocattoli».

Questo business è stato un buco. Non solo in Italia. "The Times" di Londra in data 19 dicembre ultimo scorso parlava di Captain Power come di un grave smacco per la Mattel che lo ha lanciato. Dagli Usa, patria della Mattel e di tutto il resto, giunge addirittura notizia che varie aziende specializzate in giocattoli elettronici han chiuso i battenti: buchi grossi a Silicon Valley.

Domanda: Captain Power è andato male perché i bambini non ci si divertivano? O perché i genitori non hanno voluto spendere tanto?

Cosa pensino i bambini non sappiamo: vecchia storia. I genitori forse hanno pensato che «un giocattolo da 100 dollari non dà il divertimento di 10 giocattoli da 10 dollari»? Parole di Susan Butenhoff, della Lewis Galoob Toys, produttrice, appunto, di giocattoli da 10 dollari.

Sarà vero? Possibile che i genitori siano diventati intelligenti tutto in un botto? Le anime buone, caparbie nelle loro illusioni, dicono «sì, sì!» con strilli

di gioia. «Bentornata vecchia bambola» titolava "Il Giorno", 21 dicembre ultimo scorso.

Io non son convinto che si possa disinventare la ruota e che il futuro si costruisca a suon di nostalgie. Mi domando anzi cosa ne sarà di quei 10 giocattoli da 10 dollari dati per vincenti da Susan Butenhoff al confronto col giocattolo da 100 dollari. È questione di tempi. Se il giocattolo resta un acquisto stagionale, il problema si ripropone. Trovare sotto l'albero 10 giocattoli da 10 dollari è come trovarci un giocattolo da 100 dollari. La musica cambierebbe se, chi può, regalasse 10 giocattoli da 10 dollari in 10 mesi, uno alla volta, "come se" fosse vero quello che tutti dicono, a parole, e pochi fanno, di fatto. Il giocattolo non è meno vitale del cibo, dell'alloggio, dell'affetto. Giocare è essenziale per la formazione o nonmalformazione del bambino. Alcuni pensano pensieri pazzeschi: che giocare sia essenziale anche per l'adulto...

Io, fin che me lo lasciano fare, scrivo di giochi tutte le settimane. Voi, non l'ha ordinato il medico che giochiate tutti i giorni ma pediatri e psichiatri consigliano di ricordarsi dei bambini almeno una volta alla settimana, e non solo sotto Natale cavandosi il rimorso con

100 dollari e via andare.

Questa sembra una predica in previsione della quaresima. Mentre impazza il carnevale potreste provare un vecchio gioco di società. Me ne scrive Mario Soldavini (Brescia). L'ha trovato in un libro di Girolamo Bargagli (Siena 1537, ivi 1586): *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie (veglie) sanesi si usano di fare, 1572* (oggi ci picchio duro, con le date):

«... quel giuoco, che noi del Proposito chiamiamo, quando si dice una parola, un motto nell'orecchio a colui che c'è a lato, et egli un'altra pur nell'orecchio della persona che gli siede appresso ne dice a proposito rispondendo, et così si va seguendo finché il cerchio finito sia, et poi s'incomincia con alta voce a dire quel che ciascuno haveva parlato piano, et così si va ritornando, chi abbia risposto a proposito e chi no».

Avete avuto la pazienza di leggere queste righe? Siete in grado di capire questo italiano, pardon questo "sanese", di quattro secoli fa? Vi è chiaro il meccanismo?

Esteriormente il meccanismo del Proposito è quello del Telegrafo Senza Fili che ci ha tenuto occupati tempo fa (quello che, per confondere le idee al popolo, Tommaso Landolfi chiamava "il Telegramma"). Però c'è den-

tro anche un meccanismo di associazioni mentali che qualche volta ho visto applicare in altro modo. Se vi vien voglia, provate a giocare al Proposito in una delle prossime "veglie", e scrivetemene.

Lo stesso Mario Soldavini mi chiede, vi chiede, una cosa di minor antichità. Siamo in uno scompartimento ferroviario, in un film con Walter Chiari e Carlo Campanini. C'è una cesta con un animale fantastico, il Sarchiapone, inventato da uno dei due per far scappare l'altro. Chi dei due inventa il Sarchiapone? Qual è il titolo del film? Qual è la data?

Ed allora con le date! Per finire, torniamo alla data del 19 dicembre ultimo scorso da cui eravamo partiti. In quel giorno a Londra, da Sotheby, è andato all'asta un trenino a molla, marca Märklin, fine Ottocento. È andato via per 19.800 sterline. Solo i collezionisti avranno un brivido, a questa notizia. Agli altri vorrei suggerire una riflessione.

Sapete i dibattiti ideologici che provocò il treno: inquinava l'aria, distruggeva le messi, toglieva il latte alle mucche pascolanti, ammazzava la gente. Si scrivevano sulle locomotive motti latini per contrapporre al pericolo privato il bene pubblico. Un miserabile poeta italiano scrisse versi di fuoco a esaltazione del treno, mostro nuovo e bellissimo.

I benpensanti, nemici del treno, avranno avuto orrore dell'idea di regalar treni in miniatura ai bambini, come alcuni, un secolo più tardi, hanno orrore all'idea di regalare ai bambini Captain Power...

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

